

La Firenze Ideale nei disegni di Leonardo Savioli

Luca Barontini

DIDA, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Firenze

E-mail: luca.barontini@unifi.it

The Ideal Florence in the drawings of Leonardo Savioli

Keywords: Leonardo Savioli, Ideal City, Drawing

Abstract

The research investigates the collection of about a hundred drawings done by Leonardo Savioli in the early Forties, working on the ambitious topic of the Ideal City.

The ambitious theme of the Ideal City proposed by Savioli and the subject of my investigation represents a research path that, while inexplicably, resurfaces during the foundational moments of various trends, even though these are often difficult to compare: from Le Corbusier to Hilberseimer, up to the regional variations of the two Leonardos.

Savioli's drawings serve as a pretext for interpreting an unexpected yet possible Florence, for which the architect-painter's sketches act as a sort of viaticum, demonstrating the inextricable connection between the real city and its ideal counterpart.

The act of drawing, the common element of Savioli's twofold vocation, is explored as a key to understanding the investigation conducted by the protagonist on the possible yet virtual transformations, carried out in the unwavering choice in favor of modernity, of a city-monument, untouchable in the perfect circularity of its historical experience.

Thus, from the utopian city of Leonardo, rewritten within the deep structure of the Medicean city, the affinity with the very value of the locus is gradually revealed: the expansion of the Florentine basin as an opportunity for repeated transfigurations.

Introduction

The corpus of the hundred drawings by Leonardo Savioli, produced during the early forties, focusing on the theme of the Città Ideale, unveils a lesser-known chapter of his oeuvre, revealing the multifaceted identity of a painter, graphic artist, and architect. It is a laborious diagrammatic exploration, achieved through constant graphic and pictorial experimentation composed of "smoother stains and lumps" (Nocchi, 2004). Drawing, as a synthesis of architecture, graphics, and painting, becomes an expressive medium through which to investigate and clearly portray the complex figure of Savioli. The aforementioned drawings, created by Savioli at the same age I was when I was studying them nearly seventy years later, were produced during the

Introduzione

Il corpus delle cento tavole realizzato da Leonardo Savioli durante la prima metà degli anni Quaranta, sul tema della *Città Ideale*, costituisce un vero e proprio patrimonio architettonico seppur nella sua manifestazione immateriale. Si tratta di una faticosa ricerca diagrammatica ottenuta attraverso una costante sperimentazione grafica e pittorica, composta da "macchie e grumi più compatti" (Nocchi, 2004), che sottende studi profetici per una Firenze futura.

Le tavole sopra menzionate vengono elaborate nel drammatico periodo dell'occupazione tedesca di Firenze durante la Seconda guerra mondiale, tra il 1943 e il 1945.

I disegni, prodotti ad un ritmo frenetico e spontaneo, spesso spaventano lo stesso autore, che vi legge, come in uno specchio, le proprie paure e il riflesso del proprio stato fisico e mentale.

I disegni più deboli e quasi ripetitivi sono proprio quelli in cui l'autore cerca di evadere dalla carica di responsabilità di cui si sente portatore, eludendo il suo trasporto nella cura del segno e nella forma delle figure. Più struggenti ed intensi, invece, sono quei disegni in cui si avverte un vigore emotivo. Nervosi tratti manifestano quel dissidio e quel tormento che lega l'esigenza di prefigurare una nuova città, all'incapacità di domare la realtà della guerra, che aveva fatto dire a Adorno: "[...] dopo questa guerra [...] non si può nemmeno più scrivere poesie [...]"]¹.

L'ambizioso tema della *Città Ideale* proposto dal Savioli e oggetto della mia indagine, costituisce una ricerca carsicamente, quanto inspiegabilmente, risorgente nei momenti fondativi di diverse tendenze, ancorché difficilmente confrontabili tra loro: da Le Corbusier a Hilberseimer, fino alle declinazioni regionali dei due Leonardos (Zevi, 1995).

Le tavole del Savioli costituiscono un pre-testo per la lettura di una Firenze imprevista eppur possibile, di cui i disegni dell'architetto-pittore costituiscono una sorta di *viaticum*: a segno e dimostrazione dell'inestricabile nesso che lega tra loro la città reale con il suo doppio ideale.

Il disegno, l'elemento comune alle due vocazioni della poliedrica figura di Savioli viene indagato come chiave di lettura di quella indagine condotta dal protagonista sulle possibili quanto virtuali declinazioni, svolte nella irrinunciabile scelta a favore del moderno, di una città-monumento, intoccabile nella perfetta circolarità della sua esperienza storica. È così che dall'utopica città leonardesca, ri-scritta all'interno della struttura profonda della città medicea, viene a poco a poco scoprendosi l'affinità con lo stesso valore del locus: quel dilatarsi della conca fiorentina come occasione di ripetute trasfigurazioni. A margine di questo studio, tre sono i temi attraverso i quali ho riletto, nel mio percorso di ricerca, i Cento disegni di Savioli: *Locus e Trasfigurazione*, *Le Tracce della Città* e *La Città Ideale*.



Fig. 1 - Tavola XXXIII, ASFI, FLS, *La Città Ideale*, (Cartella 1), 1r, Disegno planimetrico della città dal titolo "La città ideale".

Board XXXIII, ASFI, FLS, *The Ideal City*, (Folder 1), 1r, Planimetric drawing of the city entitled "La città ideale".

Locus e Trasfigurazione

Il giovane Savioli, arso da un'avidità di assoluto, sogna una Firenze Ideale, novella Atene dell'Armonia e dell'Arte: disegna un'utopica armatura urbana intrisa della ratio leonardesca, che viene declinata sui *punti primari* dell'antica città e con le forme del suo paesaggio che dalla Valle degli Ulivi giunge sino al lucente specchio dell'Arno.

"Firenze non deve espandersi alla periferia. Né la zona di Rifredi né la zona di Settignano. Neppure sulle colline. Edificare sulle colline significa creare un centro isolato a sé stante ma non sviluppare Firenze. Lo sviluppo sulle colline può essere uno sviluppo a centri satelliti staccati, appendici, centri isolati, gruppi di ville, ma non Firenze. Il più bello e logico sviluppo di Firenze è lungo l'Arno a monte e a valle"².

Così l'Arno assurge a spina dorsale della Firenze Futura – tavole XVII e XXX –, come segno e principio di nuove prospettive. Naturale appendice del Parco delle Cascine, una Porta Verde invita l'Uomo Nuovo ad attraversarla mentre il corso d'acqua lo accompagna verso la città antica. Manifesta è l'attenzione dell'Autore per un dialogo nuovo tra acqua e pietra che ha la sua ed unica sintesi nell'incunabolo fiorentino del celebre Corridoio voluto dal Principe che, sfondando muri, dribblando torri, sormonta l'ostile fiume.

L'acqua dell'Arno è per *La Città Ideale* specchio fedele dei nuovi palazzi pubblici, dei monumenti, delle piazze, delle passeggiate e dei parchi che vi si riflettono, quasi incantate presenze neovillanoviane.

In altra Tavola – XXIV –, con gesto grafico quasi espressionista, Savioli demarca in nero un limite alberato che, a mò di cerchia muraria, abbraccia l'eterno fluire dell'Arno in Firenze. La cortina verde cinge la nuova pianta urbana e segna

harrowing period of the German occupation of Florence during World War II, between 1943 and 1945.

The drawings, created at a rapid and spontaneous pace, often unsettle the author, who perceives in them – like a mirror – his fears and the reflection of his physical and mental state. The weaker and almost repetitive drawings are those in which the author strives to escape the weight of the responsibility he bears, evading his abandonment in caring for the lines and the figures' shapes. Even more painful and intense are those drawings imbued with strong emotional resonance: the nervous lines manifest a discontent and turmoil binding the need to envision a new city with the inability to tame the harsh reality of war, the very reality that prompted Adorno to assert: "after this war [...] we can not even write poetry [...]"²¹.

The ambitious theme of the Ideal City, proposed by Savioli and central to my investigation, represents a research pathway that, although inexplicably, resurfaces during the foundational moments of various movements, despite the challenges of comparison. From Le Corbusier to Hilberseimer, and even the regional variations of the two Leonardos (Zevi, 1995) drawings provide a framework for interpreting an unexpected yet possible Florence, where the architect-painter's sketches work as a sort of guide, illustrating the inextricable connection between the actual city and its ideal counterpart. The act of drawing, the common thread of Savioli's dual vocation, is explored as a key to understanding the inquiry he undertook concerning possible yet virtual transformations, carried out in an unwavering commitment to modernity within a city-monument, untouchable in the perfect circularity of its historical experience.

Thus, from the utopian city of Leonardo, rewritten within the deep structure of the Medicean city, the affinity with the very essence of the locus is gradually unveiled: the expansion of the Florentine basin as an opportunity for repeated transfigurations. In the margins of this study, three themes have emerged through which I have reinterpreted, in my research, the *Hundred Drawings of Savioli: Locus and Transfiguration, The Traces of the City, and The Ideal City*.

Locus and Transfiguration

The young Savioli, driven by an insatiable thirst for absolute ideals, envisioned a Future Florence, a new Athens of Harmony and Art: he sketched a utopian urban framework embossed with a kind of Leonardo's ratio, depicted upon the *punti primari* of the ancient city, flowing with the forms of its landscape from the Valle Degli Ulivi to the shimmering mirror of the Arno river.

"Florence should not expand into the outskirts. Neither in the Rifredi area nor in the Settignano area. Not even on the hills. Building on the hills means creating an isolated center of its own, but not developing Florence. Development on the hills may result in the creation of separate satellite centers, appendages, isolated centers, or groups of villas, but not Florence. The most beautiful and logical development for Florence is along the Arno, upstream and downstream"²².

Thus, the Arno becomes the backbone of the Ideal Florence – see tables XVII and XXX – acting as the sign and principle of new perspectives. A natural extension of the Cascine Park, a Green Gate invites the Uomo Nuovo to cross it, while the river draws him toward the ancient city. The author expresses a keen interest in fostering a new dialogue between water and stone, culminat-

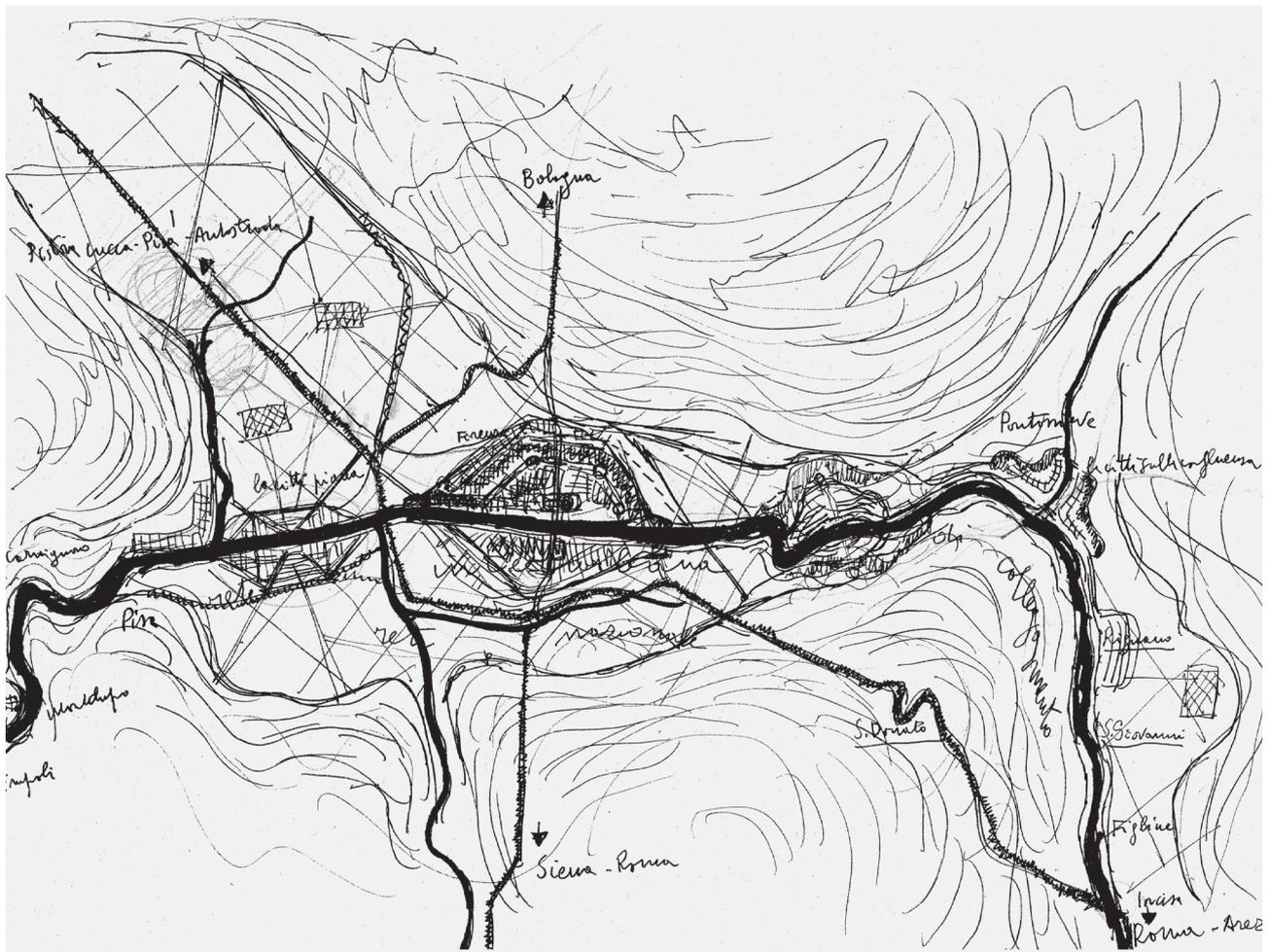


Fig. 2 - Tavola XVII, ASFI, FLS, *La Città Ideale*, (Cartella 1), 19, Schema a scala territoriale e appunti dal titolo "La città, il fiume, il paesaggio".
Board XVII, ASFI, FLS, *The Ideal City*, (Folder 1), 19, Territorial scale diagram and notes entitled "La città, il fiume, il paesaggio".

ing in the Florentine Corridor envisioned by the Prince, who, by breaking down walls and navigating around towers, overwhelms the resistant river. The waters of the Arno serve as a faithful mirror for the new public buildings, monuments, squares, walks, and parks that reflect upon its surface, akin to almost enchanted neo-Villanovan presences.

In another board – XXIV – Savioli employs an almost expressionistic style, using black to denote a tree-lined ceiling that, similarly to a mural circle, embraces the eternal flow of the Arno in Florence. The green curtain straddles the new urban plan and delineates the boundaries of its territory. It reconstructs and redraws new networks that expand and contract within two morphogenic systems: the orthogonal grid of the city and the dynamic contours of the Conca Fiorentina.

The Traces of the City

The intersection of the two matrices, identifying accumulation points, enabled Savioli to locate new elements: an open structure that "with a very harsh and sharp effect"³ promoted a series of hanging gardens arranged through a complicated interplay at various levels. Geometries, when colliding with the hill, are changed by orography, compelled to emulate the esteemed examples of Medici villas.

The ancient city guides and directs the designer's hand: in board X, Florence compels the

i margini del suo territorio. Ricompono e ri-gerarchizza nuove maglie che si dilatano e si infittiscono dentro i due sistemi morfogenici: la griglia ortogonale della città e quella mutevole della Conca Fiorentina.

Le Tracce della Città

La sovrapposizione delle due matrici, individuando punti di accumulazione, permette al maestro di localizzare nuovi elementi: una struttura aperta che "con effetto molto rigido e squadrato"³ promuove una serie di giardini pensili, orchestrati attraverso un complicato gioco di connessioni su vari livelli.

Geometrie che, nello scontrarsi con la Collina, sono trasfigurate dall'orografia e costrette ad emulare i preziosi esempi delle ville medicee. A guidare ed indirizzare la mano del progettista, in singolare pulizia di disegno, è la Città antica: nella Tavola X, Firenze obbliga il progetto a pochi elementi, cosicché nel grande formato emergono solo *punti primari* a fondamento delle architetture della *Città Ideale*.

I grandi Palazzi, le possenti Chiese, demarcano il foglio bianco come gli obelisci nel progetto di Sisto V, capaci di mostrare una trama preesistente e persistente, celata nella terra in cui è sita la sua Roma. Come nel rivoluzionario progetto urbanistico del pontefice romano, il disegno di Savioli si fa memore della lezione scolpita nell'identità della città, un piano rigoroso, ma accorto nei confronti della struttura di Firenze, capace, proprio in virtù delle sue caratteristiche sintetiche, di incorporare e far proprie le sue tracce più intime e significative.

Le antiche preesistenze assumono una forma simbolica, più importanti della



Fig. 3 - Tavola XXIV, ASFI, FLS, *La Città Ideale*, (Cartella 2), 26r, Schizzo planimetrico e note dal titolo "Sviluppo della città".

Board XXIV, ASFI, FLS, *The Ideal City*, (Folder 2), 26r, Planimetric sketch and notes entitled "Sviluppo della città".

loro funzione stessa: "costruiti al di sopra del loro tempo o almeno possiamo dire che hanno un tempo diverso e insolito" (Rossi, 1978), capaci di configurarsi come indelebili elementi possessori della qualità di generatore della forma urbis, definendo un tempo della città e trasformandosi in imprescindibili tracce su cui sviluppare l'ambizioso progetto.

Alle storiche memorie fiorentine, s'aggiungono nuove monumentalità che si collocano con esse in un rapporto dialettico, come strumento di lettura e di misura delle due città contrapposte.

Nelle Tavole XIX e XX, la fabbrica del Nuovo Duomo, sfrontatamente aggettante sull'Arno, si fa fulcro prospettico di una grande Spina porticata, che dal fiume giunge alle colline.

Lungo questo percorso, l'architetto immagina la presenza di grandi Edifici Pubblici, caratterizzati al piano terreno da loggiati, corti e piazze che ne dilatano la fruibilità trasformandoli in autentici elementi urbani.

Nei disegni, furor d'immaginazione, sovrappone alla planimetria di base linee nervose, incontrollabili notazioni spaziali, astrazioni assonometriche, in un complesso divenire in attesa di verifiche reali. L'occhio attento scorge infatti nell'intricato gioco di segni le vie secondarie che, dalla Spina Monumentale, conducono ai luoghi della residenza: assi visivi e geometrici, retti da antichi e nuovi riferimenti, concorrono alla forma urbana della *Città Ideale*. Portici, scale e rampe, dilatano e contraggono costantemente le tracce della città, superando il concetto medievale di strada: la cortina di edifici non costituisce più una *crosta* impenetrabile, ma identifica costantemente il percorso attraverso legami intimi che permeano il nuovo tessuto urbano sia in orizzontale che in verticale.

project to a few essential elements, so that on the large format only the primary points of the architecture of the Ideal City emerge. The great palaces and mighty churches stand out on the blank page like obelisks in Sisto V's project, indicating the existing and persistent fabric, albeit concealed in the land where his Rome lies. In a similar way of the revolutionary Roman urban design, Savioli's drawing reflects the lessons inscribed in Florence's identity: a rigid plan, yet cognizant of its structure, capable, through its features, of incorporating its most intimate and significant traces.

The ancient pre-existing buildings, genuine icons valued more for their symbolic significance than for their mere function, "built beyond their time or [that possess] a different and unusual time" (Rossi, 1978), are seen by Savioli as enduring generative elements of *forma urbis*, defining the city's essence and becoming essential traces upon which the ambitious project can develop. New monumentalities are added to the historical Florentine memories, engaging in a dialectical relationship with them, serving as a means of interpreting and measuring the two opposing cities. In boards XIX and XX, the Ideal fabric of the Duomo, boldly jutting over the Arno, becomes the focal point of a new expansive arcaded thoroughfare that flows from the river to the hills.

Along this new route, the architect situates grand public buildings, characterized by open galleries on the ground floor: courts and squares that extend their usability, making them integral parts of the town. In such drawings, a frenzy of imagination overlays the foundational planimetry with nervous lines, uncontrollable spatial notes, and axonometric abstractions, all in a compressed state awaiting actual verification. A discerning eye can perceive, in the intricate interplay of lines, the secondary streets that lead from the Monumental road to the residential areas: visual and geometric axes, guided by ancient and modern references, contend with the urban form of the Ideal City. Arcades, staircases, and ramps continuously stretch and contract, tracing orbs of light and shadow that converge in open gardens like living canvases.

The Ideal City

"The street has never been beautifully resolved. For this reason, we need to revisit some concepts from the ancients and expand upon them. What is bothersome in a city is walking along a corridor, seeing the buildings but only their exteriors. Buildings must belong to the citizens. Public buildings should truly be public. Collective buildings must belong to the community..."⁴

Here emerges the *Città Variabile*⁵ of created by Michelucci, capable of welcoming and educating the Uomo Nuovo by melting the elements of the streets with the building blocks of society. From the street level, the flow of movement becomes variable and unpredictable. Staircases and ramps consistently provide opportunities to penetrate the buildings, allowing for multi-level access. Traffic, which must necessarily serve all areas of the city, is positioned by Savioli at the lowest part of the street section. Vehicles move underground, constantly drawn to hypogean structures that designate their parking areas: "[...] garages, parking lots, refueling stations, depots, warehouses, small industries, heavy industries, thermal services, etc."⁶

At ground level, the street layout expands with the presence of arcades that host "[...] stopping stations for public transport [...], doormen, firefighters, various shops [...], halls, exhibitions,

cafés, bars, dance halls, cinemas, artisan displays, and stores”, encompassing the entirety of public functions. Sheltered by the shade of the arcades, hidden gardens and shafts of light reveal themselves inside. The upper floors, that host residential functions, accommodate pedestrian pathways that, appropriately frescoed, become the privileged spaces for shaping a society to be reformed. Here, sheltered from heavy traffic, humans rediscover their ancestral connection with lost nature. Large hanging gardens and stone plazas jutting toward the ancient city become fertile grounds for pause and dialogue. Across various levels, cleared at appropriate intervals, people constantly interact, overcoming generational and cultural barriers, educating one another in the vivid presence of the ancient buildings and honored by the neo-humanistic re-discovery of natural life.

“One must build the ideal world. It is the prerequisite for the ideal city. It is the framework of every person. Without it, the city does not exist. The act of love of every creature is like the ideal city. For the former, objectification is nature; for the latter, it is the city [...]”⁴.

Savioli’s drawings reflect the strive toward a positive utopia during times of destruction and misfortune, presenting not an applicable model for every situation, but rather a mental attitude, a necessary heroic reaction to the rebuilding of Florence.

The city envisioned by Savioli finds a real place, so the architect’s task will be limited to the re-discovery of a priori traces that have always underpinned the complex morphology of the Florentine basin. These words undoubtedly represent a declaration of love for humanity and a manifestation of trust in society as the only force capable of creating new existential conditions. The utopias we cultivate are those that make the world more tolerable; it is the cities and buildings that people dream of that ensure hope for a better future.

“The more people react to their own condition and transform it according to human models, the more intensely they live in the utopia” (Mumford, 1969).

In a letter to Portoghesi, Michelucci writes, “a new humanity is emerging from a profound, unconscious struggle and will soon claim what belongs to it”⁵.

The Uomo Nuovo becomes a symbol of a neo-humanistic philosophy eager to experiment with its own ideas. This experimentation is renewed through the variability of space, which redundantly overlays the past and present in a reciprocal and pressing dialogue that, in its frenetic development, always leaves humanity with the possibility of control. The social animal of the ancient city will be replaced by the New Man: urban, polyvalent, and multisensory, capable of complex and profound connections with the context of the new city, symbolizing a neo-humanistic philosophy eager to test its own ideas.

The New Man will finally be able to live in peace, no longer alone but together; no longer desperate but filled with hope. He will be capable of spending his day in the present, but in a present that acknowledges the past and anticipates the future. He will be able to build in the new city what was once the exclusive domain of visionaries and the imaginations of poets.

Notes

1 Quote by Theodor Ludwing Wiesengrund Adorno paraphrased by Leonardo Ricci, *Incontro - intervista con Leonardo Ricci*, in *Albisinni P.* (ed.)

La Città Ideale

“Non si è mai risolto in maniera bella la strada. Per questo bisogna rifarsi ad alcuni concetti degli antichi e ampliarli. Quello che da noi in una città è camminare lungo un corridoio, vedere i palazzi, ma dei palazzi vederne la *crosta*. I palazzi devono appartenere ai cittadini. I palazzi pubblici devono appunto essere pubblici. Gli edifici collettivi devono appartenere alla collettività [...]”⁴.

In questa visione riemerge la *Città Variabile*⁵ del maestro Michelucci, in grado di accogliere e educare l’*Uomo Nuovo* nel complesso sistema connettivo, un’unità dinamica per l’intera comunità, attraverso il tentativo di rifusione tra elementi viari e corpi edilizi.

Dal sedime della strada i flussi di percorrenza si fanno mutevoli ed imprevedibili. Scalinate e rampe offrono costantemente occasione di penetrare gli edifici, consentendo una fruizione a più livelli.

Il traffico, che deve necessariamente servire tutte le aree della città, è collocato da Savioli nella parte più bassa della sezione stradale.

Le macchine corrono a quota sotterranea costantemente attratte da strutture ipogee che ne individuano i luoghi di sosta: “[...] garage, posteggi, rifornimenti, depositi, magazzini, piccole industrie, industrie pesanti, servizi termici ecc.”⁶.

Al livello zero invece, la traccia stradale si espande attraverso la presenza di porticati che ospitano “[...] stazioni di fermata per i trasporti collettivi [...] portieri, pompieri, botteghe varie [...] saloni, esposizioni, caffè, bar, dancing, cinema, esposizione artigiana e prodotti, e negozi”⁷ e la totalità delle funzioni pubbliche, che, protette dall’ombra dei portici, si rivelano all’interno con segreti giardini e tagli di luce.

I piani superiori, che ospitano le funzioni residenziali, accolgono i percorsi pedonali, che, opportunamente affrescati, costituiscono il luogo privilegiato in cui forgiare la mente della società da riformare. Qui, protetto dal traffico intenso, l’uomo riscopre il contatto ancestrale con la natura smarrita. Grandi giardini pensili e piazze di pietra che aggettano protendendosi verso l’antica città, costituiscono luoghi fecondi in cui fermarsi per dialogare.

Tra i diversi livelli, sgombri nelle opportune soste, gli uomini si relazionano costantemente, travalicando barriere generazionali e culturali, educandosi reciprocamente alla presenza vivida degli antichi e omaggiati dalla neoumanistica riscoperta della vita naturale.

“Bisogna costruire il mondo ideale. È il presupposto per la città ideale. È l’osatura di ogni uomo. Senza della quale la città non esiste. L’atto di amore di ogni creatura è come la città ideale. Per la prima l’oggettivazione è la natura, per la seconda è la città [...]”⁸.

I disegni di Savioli dimostrano, in tempo di distruzioni e di sciagure, il proiettarsi verso un’utopia positiva. Questa utopia non è intesa come un modello applicabile in ogni situazione, ma come una proiezione mentale e una reazione eroica e necessaria alla ri-costruzione di Firenze.

La città immaginata da Savioli trova quindi una reale collocazione: il compito dell’architetto si limita così alla semplice riscoperta di tracce aprioristiche da sempre sottese alla complessa morfologia della conca fiorentina.

Quella di Savioli è una dichiarazione d’amore nei confronti dell’umanità e una manifestazione di fiducia nella società come unica forza in grado di creare nuove condizioni esistenziali.

Le utopie che coltiviamo sono quelle che rendono il mondo più tollerabile: sono le città e gli edifici che gli uomini sognano a garantire la speranza in un futuro migliore.

“Più gli uomini reagiscono alla propria condizione e la trasformano secondo modelli umani, tanto più intensamente vivono nell’utopia” (Mumford, 1969).

In una lettera a Portoghesi, Michelucci scriverà che “una umanità nuova sta nascendo da un profondo, inconsapevole travaglio e presto rivendicherà ciò che gli appartiene”⁹.

L’*Uomo Nuovo* diventa il simbolo di una filosofia neoumanistica desiderosa di sperimentare il proprio pensiero. Sperimentazione che si rinnova attraverso la mutevolezza dello spazio che ridondantemente soprammette passato e

presente, in un dialogo reciproco ed incalzante che nel suo frenetico divenire lascia sempre all'uomo la possibilità di controllo.

L'animale sociale della città antica verrà sostituito dall'*Uomo Nuovo*: urbano, polivalente, polisensoriale, capace di legami complessi e profondi con il contesto della città nuova, simbolo di una filosofia neoumanistica desiderosa di mettere alla prova il proprio pensiero.

L'*Uomo Nuovo* sarà finalmente in grado di vivere in pace, non più solo ma insieme, non più disperato ma pieno di speranza. Sarà capace di svolgere la propria giornata nel presente, ma in un presente che ha avuto passato e che avrà un futuro. Sarà capace di edificare nella nuova città ciò che un tempo era esclusiva materia dei visionari e dell'immaginazione dei poeti.

Note

1 Citazione di Theodor Ludwig Wiesengrund Adorno parafrasata da Leonardo Ricci, "Incontro-intervista con Leonardo Ricci, in Albisinni P. (a cura di) (1986) *La Città Ideale nei disegni di Leonardo Savioli*, Edizioni Il Ponte, Firenze 1986, p. 12.

2 Archivio di Stato di Firenze, Fondo Leonardo Savioli, *La Città Ideale*, cartella 1, 3r, schizzo planimetrico e scritto dal titolo "Firenze e la sua espansione" (tav.I).

3 ASFI, FLS, *La Città Ideale*, cartella 1, 14r, schizzo e scritto dal titolo "Le 2 spine" (tav.XII).

4 ASFI, FLS, *La Città Ideale*, cartella 2, 27r, sezione e scritto dal titolo "Le vie di pianura, la città piana, i palazzi pubblici" (tav. XXV).

5 Nel 1953, Giovanni Michelucci, affida ad un suo scritto, "La Città Variabile", la prolusione a quell'anno accademico dell'Università di Bologna.

6 ASFI, FLS, *La Città Ideale*, cartella 2, 31r, schizzi (pianta, sezioni, vista prospettica) e note intitolate "Le strade di pianura" (tav. XXXI).

7 ASFI, FLS, *La Città Ideale*, cartella 2, 33r, Schizzo con strade ed edifici in sezione e scritto con descrizione delle funzioni ai vari livelli della città (tav. XXXI).

8 ASFI, FLS, *La Città Ideale*, cartella 2, 36, Schizzo in pianta e lungo scritto sulla città di pianura e la città di collina, testo dal titolo "Del fiume, 1° gennaio 1945" (tav. LXXVII).

9 Renzo Cassigoli in un'intervista a Giovanni Michelucci ricorda di lui una lettera scritta a Paolo Portoghesi della quale cita un passaggio: "[...] una umanità nuova sta nascendo da un profondo, inconsapevole travaglio e presto rivendicherà ciò che gli appartiene. "L'animale sociale" della città antica sarà sostituito dall'uomo urbano "polivalente, polisensoriale, capace di legami complessi e trasparenti con il mondo", creatore ed ospite della città nuova", Cassigoli R. (1991) "Esiste un momento nella vita...", in Michelucci G. (1991) *Abitare la Natura*, Ponte alle Grazie, Firenze, p. 40.

Riferimenti bibliografici_References

Nocchi M. (2004) "I disegni della città ideale", in Nocchi M., Poli A. (a cura di) (2004) *La città ideale di Leonardo Savioli*, Archivio di Stato di Firenze, Firenze, p. 13.

Zevi B. (1995) "Tra i due Leonardi fiorentini", in Tolu R.M., Masini L.V., Poli A. (a cura di) (1995) *Leonardo Savioli. Il segno generatore di forma-spazio*, Edimond, Firenze, p. 42.

Rossi A. (1978) "Che fare delle vecchie città?", in Id. (1978) *Scritti scelti sull'architettura e la città*, CittàStudiEdizioni, Torino, p. 136.

Mumford L. (1969) *Storia dell'Utopia*, a cura di R. D'Agostino, Edizioni Calderini, Bologna, p. 9.

(1986) *La Città Ideale nei disegni di Leonardo Savioli*, Edizioni Il Ponte, Firenze, p. 12.

2 Archivio di Stato di Firenze, Fondo Leonardo Savioli, *The Ideal City*, folder 1, 3r, planimetric sketch and written entitled "Firenze e la sua espansione" (Board I).

3 ASFI, FLS, *The Ideal City*, folder 1, 14r, sketch and written entitled "Le 2 spine" (Board XII).

4 ASFI, FLS, *The Ideal City*, folder 2, 27r, section and written entitled "Le vie di pianura, la città piana, i palazzi pubblici" (Board XXV).

5 Nel 1953, Giovanni Michelucci, entrusts to one of his writings, "La Città Variabile", the inaugural speech at the University of Bologna for that academic year.

6 ASFI, FLS, *The Ideal City*, folder 2, 31r, Sketches (plan, sections, perspective view) and notes entitled "Le strade di pianura" (Board XXXI).

7 ASFI, FLS, *The Ideal City*, folder 2, 33r, Sketch with streets and buildings in section and written with description of the functions at the various levels of the city (tav. XXXI).

8 ASFI, FLS, *The Ideal City*, folder 2, 36, sketch in plan and long written on the city of the plain and the city of the hill, written entitled "Del fiume, 1° gennaio 1945" (tav. LXXVII).

9 Renzo Cassigoli in an interview with Giovanni Michelucci recalls a letter written to Paolo Portoghesi from which he quotes a passage: "[...] a new humanity is being born from a deep, unconscious labor, and it will soon reclaim what rightfully belongs to it. The "social animal" of the ancient city will be replaced by the urban human "versatile, multisensory, capable of complex and transparent connections with the world," both creator and guest of the new city", R. Cassigoli, *Esiste un momento nella vita...*, in Michelucci G. (1991) *Abitare la Natura*, Ponte alle Grazie, Firenze, p. 40.

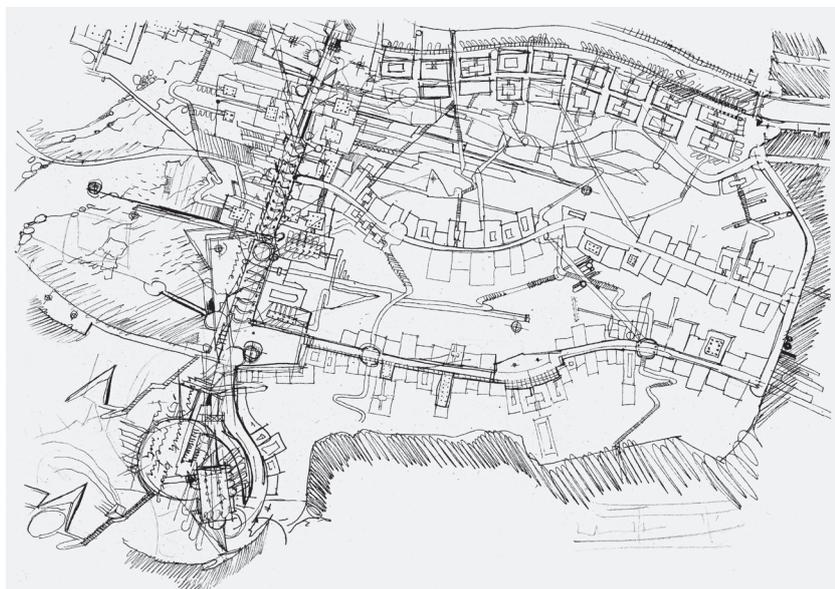


Fig. 4 - Tavola XVIII, ASFI, FLS, *La Città Ideale*, (Cartella 1), 20, dal titolo "La città, il reticolo connettivo".

Board XVIII, ASFI, FLS, *The Ideal City*, (Folder 1), 20, entitled "La città, il reticolo connettivo".